

Direttore

Michele PROSPERO
Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Marco ALMAGISTI
Università degli Studi di Padova

Fortunato MUSELLA
Università degli Studi di Napoli Federico II

Pierre MUSSO
Università di Rennes 2 e Istituto “Télécom ParisTech”

Pasquale SERRA
Università degli Studi di Salerno

Gheorghe STOICA
Università di Bucarest

Nicola GENGA
Sapienza – Università di Roma

FRANCESCO MARCHIANÒ
Sapienza – Università di Roma

LABORATORIO DI POLITICA

Attraverso la pubblicazione di opere originali e la traduzione di volumi editi all'estero la collana intende valorizzare il lavoro di studiosi che si soffermano sull'analisi dei fenomeni politici in ambito italiano e internazionale.

Giovanni Andriani
Francesco Saponaro

**Il colpo di Stato
e il diritto alla democrazia**

Profili giuridici





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0702-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2017

*A Sara e
a Mariella*

Un ringraziamento particolare è indirizzato al professore Michele Carducci, Ordinario di fama internazionale in studi costituzionali e geopolitici presso l'Università del Salento, a cui va il merito di aver saputo trasmettere efficacemente le proprie conoscenze di studioso del diritto, utilizzando doti personali e scientifiche, uniche nel loro genere, che hanno avuto il pregio di suscitare l'interesse, l'entusiasmo e finanche la passione verso quegli argomenti di studio senza i quali non si sarebbe potuto portare a termine un lavoro come questo, frutto di dedizione verso un tema sempre attuale, ma forse poco considerato secondo il suo giusto peso: il valore della democrazia.

Indice

- 13 *Prefazione*
Michele Carducci
- 17 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
Definizione di colpo di stato
1.1. Evoluzione del significato di colpo di stato e prime differenze con *putsch*, rivoluzione e rivoluzione di stato, 21 – 1.2. Forme di colpo di stato, 24 – 1.3. Il mutamento degli attori e le modalità del colpo di stato, 26 – 1.4. Colpo di stato, rivoluzione, congiura e colpo militare, 28
- 33 **Capitolo II**
I colpi di stato nella storia
2.1. Esperienze del IX secolo, 33 – 2.1.1. Il 18 Brumaio, 33 – 2.1.1.1. La Francia del direttorio, 33 – 2.1.1.2. Le fasi preliminari del colpo di stato, 34 – 2.1.1.3. Esecuzione del colpo di stato, 36 – 2.1.2. Il due dicembre, 38 – 2.1.2.1. La Francia della Seconda Repubblica, 38 – 2.1.2.2. Le fasi preliminari del colpo di stato, 39 – 2.1.2.3. Esecuzione del colpo di stato, 40 – 2.2. Esperienze del XX secolo, 43 – 2.2.1. Il trotskismo, 43 – 2.2.2. La tecnica delle squadre di Mussolini, 47 – 2.2.3. Praga '48. L'infiltrazione governativa abbinata alla pressione della piazza, 51
- 57 **Capitolo III**
Analisi giuridica del colpo di stato
3.1. Rapporto tra diritto e politica, 57 – 3.2. Il colpo di stato sotto il profilo giuridico, 58 – 3.2.1. Il colpo di stato: fenomeno illegale ed *extra*-giuridico, 67 – 3.2.2. Forme di governo liberal democratiche di tipo occidentale nell'Africa *sub-sahariana* della *post* colonizzazione, 73

81 Capitolo IV

I colpi di stato in Africa

4.1. Analisi del fenomeno africano, 81 – 4.1.1. Mobilitazione politica, pluralismo culturale, sistema partitico e partecipazione di massa, 88 – 4.1.2. Le fratture etniche e le forze armate, 98 – 4.1.3. Il retroscena economico, 104 – 4.1.4. Il modello occidentale liberale nel contesto africano, 108

113 Capitolo V

I colpi di stato oggi

5.1. Il fenomeno dei colpi di stato in America latina. Il colpo di stato *suave*, 113 – 5.1.1. Il *golpe suave* in Brasile, 113 – 5.1.1.1. L'operazione Lava-Jato, 113 – 5.1.1.2. La procedura di *impeachment* brasiliana, «*acusação do Presidente*», 119 – 5.1.2. Il *golpe suave* in Venezuela, 123 – 5.1.2.1. Il sistema presidenziale venezuelano alla base del lamentato *golpe*, 133 – 5.2. Il colpo di stato in Turchia, 138 – 5.2.1. Il colpo di stato, 138 – 5.2.2. Le prime impressioni, 139 – 5.2.3. L'esercito degli ottomani, 142 – 5.2.4. L'esercito da Atatürk a Erdoğan, 144 – 5.2.5. Il ridimensionamento del ruolo dell'esercito nelle istituzioni, 150 – 5.2.6. Le forze armate turche nella proiezione internazionale, 154 – 5.2.7. Alcune considerazioni sul *putsch* del 15 luglio 2016, 155 – 5.2.8. Le reazioni occidentali, 159

163 Capitolo VI

Il diritto alla democrazia

6.1. I diritti dell'uomo, 163 – 6.2. I diritti fondamentali e la democrazia, 168 – 6.3. La democrazia costituzionale contemporanea, 174 – 6.4. I rischi attuali della democrazia, 177 – 6.5. I diritti umani e la democrazia nell'ordine mondiale, 180 – 6.6. Un nuovo strumento di giustizia internazionale, 191

199 *Conclusioni*

207 *Bibliografia*

Prefazione

Michele Carducci¹

Nel gennaio del 2009, l'Istituto per i Diritti Umani della Catalogna, a Barcellona, formalizzò, dopo una serie di iniziative e incontri internazionali, la *Dichiarazione universale dei diritti umani emergenti*.

Si trattava di un documento programmatico sprovvisto di una forza giuridica propria, ma fortemente significativo per le implicazioni discorsive che mirava a promuovere.

Frutto di iniziative della società civile internazionale, esso era rivolto agli attori statali e sovranazionali del mondo, come alle stesse componenti della realtà sociale ed economica, allo scopo di identificare fattori emergenti comuni di declinazione democratica dei diritti umani.

L'assunto alla sua base è molto semplice: i diritti umani sono ormai tematizzati ovunque, indipendentemente dai regimi politici di riferimento e dai soggetti che ne utilizzano il lessico. Di conseguenza, il nesso tra diritti umani e democrazia si è progressivamente ridimensionato, soprattutto in termini semantici, considerato che, in nome dei diritti umani, permangono, in molte parti del mondo, retoriche comunicative e simbolizzazioni prive di nuclei specifici di riconoscimento e pensate invece per suggestionare e manipolare un'opinione pubblica globale, sempre meno partecipante ai processi decisionali (basti pensare ai fenomeni crescenti di astensione dal voto) eppure sempre più comunicante attraverso strumenti che prescindono da procedimenti e modalità democratiche. Del resto, l'illusione delle primavere arabe, naufragate nei loro originari entusiasmi nello stesso anno di nascita

1. Professore ordinario di Diritto pubblico comparato presso l'Università del Salento.

della *Dichiarazione*, era stata alimentata dall'idea che la rete, veicolando globalmente opinioni e discorsi sui contenuti dei diritti, preludesse di riflesso alla costruzione reale di istituzioni democratiche.

Com'è noto, così non è stato e questo ha reso evidente che la democrazia, per inserirsi tra diritti e procedimenti, non può dipendere esclusivamente dai discorsi sui contenuti, ma deve affrontare centralmente il problema del metodo come specificità della stessa costruzione dei diritti.

La domanda problematica di oggi, in altri termini, non è più tanto quella su *che cosa siano* i diritti umani, quanto quella di *come* si esercitino e tutelino tali diritti; perché il *come*, se non risponde a metodi democratici condivisi, segna la differenza sulle sorti del diritto umano stesso e sulle caratteristiche dei diversi paesi del mondo.

Si spiega con queste premesse la *Dichiarazione* di Barcellona, che scandisce i diritti umani come loro perseguimento attraverso metodi di democrazia egualitaria, plurale, paritaria, partecipativa, solidale, garantista.

In definitiva, i metodi democratici definiscono i discorsi sui diritti e rendono effettivi i loro contenuti. Allo stesso modo, scandiscono la dialettica tra potere e libertà e delimitano i contorni della politica nell'uso delle regole e delle istituzioni rispetto ai medesimi diritti.

Da questo angolo di visuale suscita interesse un lavoro sul colpo di stato, proiettato non a proporre una teoria generale del diritto o della Costituzione, bensì a mettere ordine tra i diversi metodi che destabilizzano le declinazioni del potere rispetto alla libertà e ai discorsi sui diritti.

Il colpo di stato non è più soltanto un problema di cambio illegittimo di titolarità di funzioni, di rottura delle competenze, di violenza istituzionalizzata.

In un quadro in cui i diritti umani rischiano di essere svuotati dall'assenza di democrazia – perché non bisogna mai dimenticare che la maggioranza dei paesi del mondo non è democratica proprio in termini di metodo e di garanzie sui metodi – e dalla

ridondanza degli universalismi nominalistici favoriti dalla rete, l'osservazione ricognitiva e attualizzata delle diverse fenomenologie di colpo di stato offre una sorta di cartina al tornasole sui nessi che ormai si rincorrono ovunque fra discorsi e metodi dei poteri e rivendicazioni concrete e reali della società civile, tra rispetto formale delle competenze e svuotamento semantico dei contenuti delle tutele e dei metodi delle garanzie.

Da tale angolo di visuale, le nuove manifestazioni di colpo di stato, al netto degli atti di forza, disvelano nuove fragilità delle istituzioni, nonostante i discorsi sui diritti umani: fragilità appunto di metodo, di condivisione e discussione globale dei metodi, di declinazione dei metodi come elementi determinanti degli stessi contenuti dei diritti umani.

Il lavoro si chiude con il richiamo al diritto umano alla democrazia, tema straordinariamente impellente in un mondo non democratico, eppure ancora in ombra nelle agende politiche e accademiche di discussione sul futuro dell'umanità.

La consapevolezza della sua ineludibilità, proprio al confronto con le fenomenologie emergenti del colpo di stato, evidenzia un ulteriore interesse per questo studio.

Introduzione

La situazione internazionale è in continuo fermento. Diversi sono i Paesi in cui le tensioni interne, ma anche quelle sovranazionali, determinano il sovvertimento dell'ordine politico del momento attraverso colpi di stato, perfino solo tentati.

L'opinione pubblica, a volte, ha manifestato contrarietà ai cambiamenti istituzionali che si stavano attuando con violenza, altre volte, anche al prezzo della stessa violenza, ha auspicato il successo degli insorti.

Il 19 agosto 1991, l'U.R.S.S. di Michail Gorbaciov, padre della «Perestroika» (ricostruzione) e della «Glasnost» (trasparenza), subì un tentativo di colpo di stato osteggiato da tutto il mondo occidentale. Quelle vicende furono seguite in diretta televisiva, quantomeno in Europa Occidentale e negli Stati Uniti, con costante apprensione, fino all'annuncio finale del ritorno a Mosca di Gorbaciov¹.

Lo scorso 15 luglio 2016, la Turchia di Erdoğan, Presidente eletto di quel Paese, ha subito l'attacco di un gruppo di militari *golpisti* che, dopo solo poche ore, si è arreso alla volontà del popolo turco².

La conseguente repressione, con gli arresti in massa di militari e poliziotti, in apparenza direttamente coinvolti nel *golpe*, ma anche di giudici, professori universitari e avvocati, in questo caso hanno disorientato l'opinione pubblica mondiale e, in partico-

1. Quotidiano «Corriere della Sera», Sezione Esteri, 17 agosto 2016, p. 13, «Venticinque anni fa il fallito colpo di stato», di Paolo Valentino.

2. Quotidiano «La Repubblica», 16 luglio 2016, «Colpo di stato, Turchia nel caos. Erdogan: resistete», di Marco Ansaldo; quotidiano «Il Foglio», 16 luglio 2016, in <http://www.ilfoglio.it/>, «Il colpo di stato turco che non voleva nessuno. Fallito il tentativo da parte dell'esercito di prendere il potere ad Ankara. Erdogan atterra a Istanbul più forte di prima», a cura della redazione.

lare, quella occidentale che, anche a causa delle continue violazioni dei diritti umani nel paese, non ha mai visto di buon occhio il governo turco, di fatto assimilabile a un regime totalitarista.

Sono bastate queste brevi riflessioni, senza pensare ancora alle vicende dell'America latina e dell'Africa, a proporre un'analisi del colpo di stato in diretto raffronto con i diversi fenomeni che producono stravolgimenti geopolitici, ma non solo, anche al rapporto che essi possono avere con la democrazia, i diritti umani e la pace mondiale.

Entrando così nel merito della questione, può anticiparsi che la figura del colpo di stato viene spesso associata a quella di rivoluzione, da cui invece va tenuta ben distinta e ciò nonostante le tesi di Peter Calvert e George S. Petee, secondo cui si tratta di uno dei fenomeni rivoluzionari: il primo considera la rivoluzione in senso molto ampio e come tale «any forcible overthrow of a government or regime», fino a definire «revolutionary» il colpo di stato militare, senza distinguerlo dal fenomeno della massa che stravolge la struttura sociale preesistente³, mentre il secondo afferma che il colpo di stato deve essere esaminato con gli stessi strumenti della rivoluzione in quanto parte dello stesso genere, perché è una «rivoluzione minore»⁴.

Hermant, sostiene ancora che il colpo di stato, visto come assalto al potere, è legato a fenomeni violenti di trasformazione politica quali sono la rivoluzione o la controrivoluzione⁵, diversamente da quanto invece afferma Spencer, per il quale il colpo di stato rappresenta una rivoluzione sotto il profilo giuridico ma non anche sotto quello politico.

Henry Spencer, diversamente da George Letee, vede nel colpo di stato solo conseguenze rivoluzionarie derivanti dal mancato

3. P. CALVERT, *Revolution and International Politics*, Pinter, University of Michigan, 1996, pp. 59 e 88-95.

4. G. PETTEE, *The process of revolution*, Harper & Brothers, New York, 1938.

5. D. HERMANT, *Coups d'État et coups d'État in Les coups d'État*, monografia di *Études Polémologiques Institut Français de Polémologie*, Parigi, n. 42, 1987, pp. 15-30.

rispetto della legalità, ma non lo considera una rivoluzione in senso stretto⁶.

In realtà, come si vedrà nel corso dei prossimi capitoli, la rivoluzione è un fenomeno diverso, con proprie caratteristiche e modalità che la rendono differente dal colpo di stato anche se, talvolta, i due eventi sono concatenati.

Muovendo da tali basi, in molti studiosi, tra cui Sampford⁷, è maturata la convinzione di una continuità legale che contraddistinguerebbe i colpi di stato differentemente dalle rivoluzioni: i primi sono rivolti a conservare il regime preesistente, le seconde a cambiarlo radicalmente e ciò perché i *golpisti* modificherebbero solo le norme riguardanti il trasferimento di potere, indispensabili per la loro legittimazione.

L'interpretazione prevalente vuole però il colpo di stato diverso dalla rivoluzione nella considerazione che mentre essa punta alla rottura totale del regime esistente, il *golpe* mirerebbe alla sostituzione dei vertici politici e in linea di massima al mantenimento del sistema politico⁸.

Eduardo González Calleja richiama, infatti, la definizione tradizionalmente adottata secondo la quale

una ribellione militare o un *golpe* cercano semplicemente di sostituire in forma repentina i vertici dell'ordine istituzionale esistente e di preservare il sistema politico in atto apportando solo piccoli cambiamenti, mentre una rivoluzione, intesa come rottura più o meno prolungata del monopolio del potere statale, tenta di trasformare la natura di tale ordine sociopolitico⁹.

Ne consegue che il colpo di stato miri unicamente al controllo dell'esecutivo, senza avanzare la pretesa di portare avanti pro-

6. H.R. SPENCER, *Coup d'État*, in *Encyclopædia of the Social Sciences*, The MacMillan Company, New York, 1967, Vol. IV, pp. 508-510.

7. C. SAMPFORD, *Coups d'État and Law*, in E. ATTWOOL (a cura di), *Shaping Revolution*, Aberdeen University Press, Aberdeen, 1991, pp. 161-175.

8. G. PETTEE, *The Process of Revolution*, cit., pp. XI-XII.

9. E.G. CALLEJA, *Nelle tenebre di Brumaio. Quattro secoli di riflessione politica sul colpo di stato*, Società Editrice Dante Alighieri, Italia, 2011, p. 12.

grammi politici o un'ideologia particolare ma, molto più semplicemente, rivolgendosi «alla conquista o al controllo del governo tramite una cospirazione e un utilizzo più o meno intenso delle forze armate»¹⁰.

Ne sono esempio il *golpe* di Primo de Rivera in Spagna o molti di quei colpi di stato squisitamente militari del Sud America che non hanno comportato cambiamenti radicali del regime e che spesso hanno avuto breve durata anche se, in passato, non sono mancati i casi in cui i colpi di stato hanno originato regimi diversi dai precedenti o lunghe dittature militari.

L'Encyclopedia of Political Science ricorda come

un colpo di stato implica l'improvviso, spesso violento, rovesciamento di un governo esistente da parte di un piccolo gruppo. Di contro, le rivoluzioni sono portate a compimento da parte di un ampio gruppo di persone impegnate in un fondamentale mutamento sociale, economico e politico¹¹.

10. E.G. CALLEJA, cit.

11. *Coup d'État*, in G.T. KURIAN (a cura di), *The Encyclopedia of Political Science*, CQ Press, Washington DC, 2011, p. 350.